

Proposta una legge con Mantovano

Alemanno finisce di smarcarsi da Fini «Cittadinanza solo dopo dieci anni»

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO
ROMA

■ ■ ■ Abbandonare la «scorciatoia» della cittadinanza breve per imboccare la strada dell'«immigrazione rotazionale». Dando vita ad un «modello italiano» teso a incentivare il ritorno degli immigrati nei loro Paesi d'origine dopo il periodo trascorso in Italia. La fondazione «Nuova Italia», presieduta da Gianni Alemanno, sindaco di Roma, e punto di ritrovo di molti esponenti dell'ex «destra sociale» di Alleanza nazionale, insieme ad Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, pure lui ex An, recitano il *de profundis* per il contestato disegno di legge bipartisan che dimezza i tempi per la concessione della cittadinanza agli immigrati. Testo sponsorizzato dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, e dall'ala finiana del Popolo della Libertà.

Ad Alemanno l'occasione di smarcarsi da Fini, e di ricercare sul tema una soluzione di mediazione capace di legare tutte le anime della maggioranza, la offre il convegno su «Immigrazione e identità nazionale» organizzato dalla sua fondazione. Al centro del dibattito finisce ine-

vitabilmente il testo firmato da Fabio Granata (PdL) e Andrea Sarubbi (Pd) sulla riforma della cittadinanza agli immigrati regolari. Un disegno di legge che, approdato nell'aula di Montecitorio prima di Natale, è tornato improvvisamente in commissione per ulteriori approfondimenti. In realtà, sulla questione nella maggioranza non c'è mai stato accordo. Così i vertici del PdL, con un occhio alle elezioni regionali, hanno deciso di soprassedere e di affrontare l'esame del provvedimento a urne chiuse. In realtà, il testo potrebbe restare nei cassetti della commissione Affari costituzionali.

Questo, almeno, è l'orientamento del governo, che per bocca di Mantovano, che ha redatto il documento introduttivo del convegno, ha bocciato senza appello la via della cittadinanza breve. «È una scorciatoia pericolosa, perché scambia la fine con l'inizio: immagina la cittadinanza come uno strumento di integrazione e non, invece, come la parte conclusiva di un percorso di integrazione».

Una conclusione cui si riconosce Alemanno: «No alla cittadinanza in cinque anni. Questa deve essere il termine dell'integrazione e deve avvenire dopo dieci anni». Una presa

di posizione significativa, visto che «Nuova Italia» è il pensatoio che riunisce l'«ala sociale» del PdL, con molti dei suoi esponenti - dal sottosegretario alle Politiche agricole, Antonio Buonfiglio, alla vicepresidente della commissione Cultura della Camera, Paola Frassinetti - provenienti da An.

Il percorso ipotizzato dalla fondazione, che smonta punto per punto i principali luoghi comuni sull'immigrazione veicolati dalla lettura «buonista» del fenomeno, prevede l'istituzione di un «modello rotazionale». «La maggioranza degli immigrati non cerca la cittadinanza, ma la possibilità di un rimpatrio onorevole», sottolinea Alemanno. Ecco, dunque, il lancio di una proposta il cui fulcro è costituito «dal rientro in patria, dopo un certo numero di anni, con un bagaglio di professionalità e di capitali acquisiti», dell'immigrato. I ter su cui, aspetto non secondario, si è detto d'accordo il leghista Flavio Tosi, sindaco di Verona, ospite del convegno insieme, tra gli altri, al collega Sergio Chiamparino, primo cittadino di Torino: «Per gli immigrati, la concessione della cittadinanza italiana è l'ultimo dei problemi. Prima di chiederla, in ogni caso, bisogna sentirsi italiani».

